letture in BIS.CA
Gruppo di lettura

Il 18 settembre 2023 abbiamo parlato di

Paradiso *di Abdulrazak Gurnah*

“Lo stile descrittivo, lento, monotono”, “la scrittura piatta” e “la freddezza e il distacco del libro” non hanno convinto molti lettori e lettrici della Bi.Sca; è parso un libro “scritto in inglese da un africano che è andato a vivere lontano dall’Africa molto presto”, anche se, su questo aspetto, occorre ricordare lo spunto della dottoressa Ercolessi: “non esiste una lingua africana unitaria e poiché la letteratura si basa sulla lingua, nel caso della letteratura africana, il discorso è molto complesso”. Questo è confermato nelle pagine dove “vengono descritte popolazioni con credenze e lingue diverse tra loro da villaggio a villaggio”.
Peraltro “il linguaggio lento, lo stile monotono sono adatti a descrivere quel contesto, così lontano dalla velocità del nostro mondo occidentale”, “la scrittura piatta rende quello che vive il protagonista”, “lo stile descrittivo è efficace per immergere il lettore nelle atmosfere africane” e “ricorda un racconto orale messo per iscritto”.
“Probabilmente siamo abituati al format letterario occidentale in cui c’è un inizio, un evento drammatico o spiazzante che fa succedere cose e un epilogo, qui siamo semplicemente di fronte ad un altro tipo di letteratura a cui non siamo abituati”. In alcuni casi “il linguaggio è a tratti poetico, quando per esempio il protagonista scopre il giardino, che, riparandolo dalle sofferenze della vita, diventa il paradiso che dà il titolo al libro”. Una “scrittura di difficile lettura ma emozionante che ha reso la lettura interessante”.
Si è infine notato che “alcune edizioni hanno una traduzione poco curata con refusi e utilizzo di vocaboli non traducibili” e che ciò ha contribuito a rendere faticosa la lettura.

Una parte dei lettori ha apprezzato “la parte descrittiva di territori e di paesaggi”, “che ha ricordato la lettura di Cuore di tenebra, visto dal punto di vista africano”, ma molti altri “non sono proprio stati coinvolti dalla lettura a causa delle descrizioni sempre uguali e della mancanza di emozioni suscitate dai personaggi”.

Piaciuto per “aver avvicinato ad un mondo che non si conosce”, “per lo spaccato su una realtà che non si conosce”, “per la diversità da quanto letto finora e per la ricchezza di spunti”, ma altrettanto non gradito “per le credenze e i racconti serali degli anziani, troppo lontani dalle nostre esperienze”.

E’ piaciuto veramente molto solo a pochi lettori e lettrici, ed in questo caso “ci si è sentiti presi per mano a vivere quella quotidianità, quelle notti, quei colori, quegli odori”, “ci si prende il tempo in cui può anche non succedere nulla”; piaciuto perché “punteggiato di storie come nella tradizione orale” e “per essere riuscito a descrivere un mondo umano veramente crudele accanto alla bellezza e alla tenerezza dei paesaggi”.

“Libro disperante”, perché “l’unica dimensione di vita possibile è essere schiavi per sempre”, per “la narrazione di esperienze terribili, di essere venduto dalla propria famiglia vivere il senso di colpa e la vergogna tipici delle vittime”. Tra i temi principali infatti ha colpito “come vengono trattati i figli, merce di scambio,obbligati a crescere in fretta e senza adulti di riferimento”, d’altro canto si è osservato “come la mercificazione delle persone sia tipica dei paesi molto poveri, in cui tutto è in vendita anche le persone e se stessi.”
“Romanzo di formazione di ragazzi africani, dove la giovinezza è già apprendistato della vita”, dove “il protagonista è stiracchiato, sfruttato da tutti gli adulti e lo si sente crescere nel corso delle pagine, lo si sente cresciuto alla fine del romanzo”. “Romanzo di formazione e di amicizia”, “in cui un finto zio contrabbandiere è reso rispettabile dal contesto”, libro che “offre un’immagine realistica dell’infanzia rubata, ancora attuale e diffusa”. “Yusuf ricorda tutte le infanzie negate che troppo presto devono rinunciare all’abbraccio della famiglia e affrontare l’abbandono”.

Altri temi rilevati sono “l’importanza della scuola e del saper leggere, per non aver sempre bisogno di altri che traducano per te quel che sta succedendo”, “l’atteggiamento ambiguo nei confronti del colonialismo”, “il colonialismo che ha trasformato un intero continente” e “gli europei come distruttori di nazioni”.
Tra i tanti personaggi si evidenzia “il vecchio giardiniere che dichiara di sentirsi libero, semplicemente perché sta vivendo”.

Il finale è stato letto da alcuni “come unico momento in cui il protagonista decide della propria vita”: “il protagonista si affranca nel finale anche se andrà a stare peggio”, “ha un guizzo finale e compie scelte diverse da quello che tutti gli dicono di fare”, “con la speranza di un posto migliore”; “per emanciparsi rinnega la figura di riferimento, cioè la figura dello zio”.
“Dopo una vita in cui si è adattato alle tradizioni e a ciò che gli hanno imposto, riconosce e vince la propria vigliaccheria, metaforicamente rappresentata nel suo incubo ricorrente: capisce cosa sarebbe diventato se avesse ceduto ancora una volta alla vigliaccheria e scappa, a prescindere dalle conseguenze”.

“Una lettura di grande cupezza che non l’ha fatta apprezzare appieno, ma forse proprio per questo aspetto, un’opera efficace”.

bologna
BIBLIOTECHE
biblioteca Scandellara M. BARTOLOTTI